

Gianni Sofri porterà alla Mostra del cinema un messaggio del fratello Adriano dal carcere di Pisa. Accompagnerà così il film documentario «Le juge et l'historien - l'affaire Sofri», che Tele+ bianco trasmetterà in prima serata il 2 ottobre. Il film realizzato da Jean Luis Comolli è tratto dal libro di Carlo Ginzburg (edito nel '91 da Einaudi), «Il giudice e lo storico». Il film, dove si paragona il caso Sofri all'Affaire Dreyfus, sarà presentato alla Mostra domenica in «Nuovi territori».

RAGAZZE, QUI VINCE CHI LO FA PIÙ STRANO

Alberto Crespi

Le ragazze volenterose stanno imparando un sacco di cosuccie utili in questa Mostra. E come da millenni a questa parte, l'Oriente docet: in fondo da dove arriva il Kamasutra?

Già, scusateci: non abbiamo specificato in quale campo le ragazze si possono erudire osservando con occhio attento e lievemente lubrico i film veneziani. Parliamo di sesso, oh yeah! Due film, il coreano «Indirizzo inesistente» e il filippino «Tuhog - Larger Than Life» di cui articoli più seri parlano in queste stesse pagine, hanno svelato alle fanciulle veneziane alcuni trucchi del mestiere che potrebbero venir buoni nella prossima stagione. Uno è sempre valido, ma richiede un piccolo investimento; l'altro è stagionale, difficile praticarlo d'inverno, ma se ormai non fate

più in tempo prendete appunti per l'estate 2002. Kim Ki-Duk, il regista di «Indirizzo inesistente», è recidivo: già nel film «L'isola», in concorso qui nel 2000, mostrava giochetti sadomaso con gli amici da pesca. La trovata del nuovo film è più tenera: fra i protagonisti c'è una ragazza letteralmente innamorata del suo cagnolino, un cucciolo bianco con macchie nere davvero adorabile. Ebbene, in una scena in cui deve consolarsi della volgarità del soldato americano che ogni tanto si diletta con lei, prende il cucciolo, se lo nasconde sotto la gonna (all'uopo molto ampia), e chi s'è visto s'è visto. Dovreste vedere la faccia della fanciulla mentre il botolo fa il suo dovere: estasi coreana allo stato puro. Come dicevamo, occorre un cucciolo, o un cagnolino non troppo ingombrante:

dopo di che, il cunnilingus zoofilo è bell'e fatto. Jeffrey Jeturian, regista di «Tuhog», la butta invece sull'agreste. Il suo film, secondo gli standard del cinema popolare filippino, è molto sexy, in un'alternanza di erotismo cupo e doloroso (la storia è quella di uno stupro in famiglia) e di sesso liberamente vissuto fra campi e fienili. L'attrice alla quale viene demandata la didattica erotica ha tutto per essere una docente di grido: si chiama Klaudia Koronel e se vi chiama da Manila non sbattetelo il telefono in faccia, ve ne pentirete! Quando, nel pre-finale, la bella Klaudia si libera finalmente del nonno stupratore e può darsi al bel tempo con un fusto di nome Adam (capita la metafora?), non si limita a ruzzare con lui nei prati e a cavalcare nuda sul destriero bianco del Pino Silve-

stre Vidal. No: invita Adamo sull'albero del bene e del male, alla prima biforcazione dei rami si libera dei vestiti superflui (tutti), e con sprezzo del pericolo (scherzi a parte: complimenti all'attrice, la scena è difficile e anche pericolosa) si arrampica di fronda in fronda finché, a 10-15 metri da terra, si sdraia voluttuosa e il resto è immaginabile. Il sesso arboricolo e senza rete è una novità per qualunque coppia i cui «lui & lei» non si chiamino Tarzan e Jane. Richiede tempo clemente, resistenza alle vertigini e prestantza atletica. Noi, comunque, abbiamo riferito: ragazze, adesso tocca a voi.

A proposito di ragazze in gamba: domani rivelazioni clamorose sul cinema di destra e su Gabriella «Leni Riefenstahl» Carlucci. Non mancate!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv |

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ I due registi puntano il dito: tutta colpa della modernità se i giovani sono vuoti. Sarà vero? ”

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA Sono adolescenti. Belli, borghesi, annoiati e «perversi». Al punto da decidere di ammazzare un amico. Passano le giornate «facendosi» di qualunque sostanza e di sesso. Questo accade per le strade di Los Angeles. Appena al di là del confine federale, a Città del Messico, invece, altri teen-agers se la spassano alla grande tra «canne», birre e ragazze. E magari, improvvisano un viaggio alla volta di una spiaggia da sogno, tanto per «rimorchiarsi» la nuova arrivata.

Il secondo giorno di Venezia 58 è tutto nel segno degli adolescenti. Raccontati da due film in concorso che offrono uno spaccato diametralmente opposto dell'universo giovanile del Nord e del Sud del mondo. Stupratori, violenti e tragicamente «vuoti» sono i protagonisti di *Bully* dell'americano Larry Clark, autore attento da sempre alle realtà dell'emarginazione e Palma d'oro a Cannes per *Kids*. Mentre sfaccendati e ingenuamente trasgressivi sono i due ragazzi di *Anche tua madre* del messicano Alfonso Cuaron, regista con un passato nel cinema hollywoodiano, ora alla sua prima prova in lingua spagnola.

Ispirato ad un fatto di cronaca *Bully*, dice il regista, «racconta una storia assolutamente americana che non sarebbe potuta accadere altrove». Al centro del film è l'omicidio di un ragazzo, fatto fuori dal suo stesso gruppo di amici. «Gli Usa - prosegue Clark - sono un paese estremamente ricco. E i giovani possono andare in giro in macchina, fumare marijuana e perdere il loro tempo senza bisogno di interrogarsi su nulla». Così li descrive il regista nel suo film. «Figli di una classe media i cui genitori sono troppo presi dal loro lavoro. Magari sanno sempre dove trovarli, spesso sono a casa a guardare la tv. Ma è proprio questa loro condizione di vuoto totale, questo loro essere completamente sfaccendati che li rende dei perdenti».

Per questo Clark, come gli stessi attori del film, respingono le accuse della critica americana, che ha attaccato la pellicola per la violenza e le scene di sesso troppo crude. «Questo è un film contro la droga e contro la violenza - dice Nick Stahl, uno dei giovani interpreti - Non si deve rimanere choccati per le scene di nudo, ma per il fatto che dei ragazzi si mettano a progettare un omicidio. Questo è il vero choc». E questo è il motivo per cui Larry Clark dice di aver voluto realizzare *Bully*. «Il sesso per i giovani di oggi - conclude il regista - non è più una questione determinante, come invece lo era per la mia generazione, completamente ossessionata. I problemi per i giovani di oggi sono ben altri. E noi genitori occidentali ci interroghiamo

Dario Zonta

VENEZIA Il bello dei festival non sono i film in sé, considerati singolarmente, ma il loro intreccio schizofrenico e fatale. Infatti, la prima vera giornata di proiezioni ha visto passare sugli stessi schermi almeno due film che trattano, in modi e approcci completamente diversi, lo stesso tema: le derive di giovani e adolescenti. *Bully* del regista americano Larry Clark, presentato nella selezione ufficiale e *Sabado* dell'argentino Juan Villegas, fatto slittare nella categoria gemella ma minore del «Cinema del presente». A questi si aggiunge, sempre in concorso, il film di Alfonso Cuaron *Y tu mamá también* che affronta la stessa materia nei toni della commedia.

Bully di Larry Clark era stato annunciato come un film che avrebbe fatto discutere, forse sull'onda lunga dell'esordio avvenuto nel '95 con *Kids*. Ma anche in questo caso, con



Ragazzi,
venezia/cinema
che
vita

Annoati, inquieti, perversi
a Los Angeles come in Messico
Due film aprono la Mostra
ai tormenti degli adolescenti

sempre sulla loro felicità. Forse in altre parti del mondo, dove le preoccupazioni sono la fame, il lavoro padri e madri hanno altre domande da porsi per il futuro dei loro figli».

Il vuoto e la noia, insomma, sono questioni di latitudine. A Città del Messico, per esempio, i due amici di *Y tu mamá también* (*Anche tua madre*) la esorcizzano con una grossa car-

ca di vitalità, correndo dietro alle ragazze, sbezzando e «fumando». Nessuno dei due ha davvero problemi di soldi: Julio, anche se a detta dell'amico fa la parte del proletario, viene da una famiglia di impiegati. Tenoch, poi, ha addirittura un padre industriale coinvolto nelle speculazioni del governo. E ad entrambi li aspetta un futuro da universitari.

Larry Clark sfrutta la realtà per piegarla ai dettami di un mondo pubblicitario. «Sabado», invece, è un gran bel film firmato Villegas

«Bully»: troppo furbo, e noioso, per essere vero

buona pace dei sobillatori, si tratta di un falso allarme, come è avvenuto per Manchewski.

Il gioco di Larry Clark, fortemente spinto sul pedale della provocazione, è ormai scoperto. *Bully* è a tutti gli effetti una variante incolore del precedente *Kids*, anche i titoli lo denunciano. Nel '95, e parliamo appunto di sei anni fa, il lungometraggio del fotografo americano godeva dell'abbrivio procurato dalla sorpresa inscenando la tragedia di un gruppo di «monelli» newyorkesi intenti a delirarsi in barba allo spettro dell'Aids, condita da una regia solo apparentemente sporca in verità curata nei dettagli di un estetismo furbesco e

sotto sotto amorale. *Bully* stringe il quadro e strizza l'occhio verso un gruppo di adolescenti della west coast abbruttiti dal consumo di acidi e spinelli, che organizzano, con la leggerezza di chi ha il cervello in pappa, un omicidio ai danni di un loro compagno, reo di aver stuprato una ragazza e di esercitare brutalmente il suo potere di capo della cricca. Il film parte da un fatto di cronaca che, secondo la retorica del film-dossier, viene annunciato solo alla fine, lasciando lo spettatore nel continuo imbarazzo di dover continuamente convincersi dell'impossibilità dei fatti accaduti, almeno così come sono rappresentati. Ma il colpo di coda

Eppure il film in Messico ha fatto scandalo. «Troppo sesso, troppa dissoluzione. I nostri giovani non sono così», hanno tuonato i conservatori, racconta il regista. Gli «intellettuali invece - aggiunge Alfonso Cuaron - ci hanno attaccato accusandoci di aver fatto una critica troppo superficiale della borghesia messicana».

Risultato: la censura ha vietato il film ai 14 anni, il regista ha fatto ricorso e *Anche tua madre* è diventato uno straordinario successo di pubblico. Al punto, prosegue il regista, da «essere stato per lungo tempo al centro dei dibattiti sul cambiamento del nostro paese, uscito dopo 70 anni dal governo del Partito rivoluzionario istituzionale». Tra le «bravate» dei due ragazzi, infatti, quello che esce dal film è anche un pungente affresco del Messico di oggi, sospeso tra tradizione e globalizzazione. «Una critica - spiega il regista - alla modernità che sta sconvolgendo il paese. Stiamo assistendo alla distruzione dell'agricoltu-

ra, delle campagne, dei paesaggi. Il Messico sta diventando un paese di «sfollati», costretti a trasferirsi da una parte all'altra sotto i colpi dello sviluppo edilizio». Ma tutto questo è sullo sfondo. Al centro ci sono loro, i due giovani «vitelloni» messicani. Simpatici amici da una vita che vedranno vacillare il loro legame con l'arrivo di una bella cugina spagnola senza troppe inibizioni. Solo alla fine, sapremo che per la ragazza quei giorni spensierati con loro saranno gli ultimi.

E nei due diciottenni finirà la gioia di vivere. «In Messico - prosegue il regista - il sentimento della morte è vissuto in modo catartico. Abbiamo persino il giorno dei morti che è una vera e propria festa, in cui non si esprime lutto, ma ci si diverte. Ed è tutto questo che ho voluto raccontare nel mio film. Cercando di allontanarmi il più possibile dai modelli hollywoodiani, tipo *American Pie*, che raccontano gli adolescenti in modo ipocrita e falso».

Ma tutto questo è sullo sfondo. Al centro ci sono loro, i due giovani «vitelloni» messicani. Simpatici amici da una vita che vedranno vacillare il loro legame con l'arrivo di una bella cugina spagnola senza troppe inibizioni. Solo alla fine, sapremo che per la ragazza quei giorni spensierati con loro saranno gli ultimi.

E nei due diciottenni finirà la gioia di vivere. «In Messico - prosegue il regista - il sentimento della morte è vissuto in modo catartico. Abbiamo persino il giorno dei morti che è una vera e propria festa, in cui non si esprime lutto, ma ci si diverte. Ed è tutto questo che ho voluto raccontare nel mio film. Cercando di allontanarmi il più possibile dai modelli hollywoodiani, tipo *American Pie*, che raccontano gli adolescenti in modo ipocrita e falso».

lo di Larry Clark rimane, invece, un film vecchio, datato sia nell'approccio sociologico che nella resa formale. L'immagine di una America ai confini della realtà è stata già superata dalla realtà di un cinema che ha fatto di questa America un tabloid tanto finto quanto consumato. Potrebbe essere il festival di cinque anni fa e nessuno se ne accorgerebbe... il cinema americano, indipendente o ufficiale, arranca. E' laddove non dovrebbe essere.

Discorso diverso per *Sabado* di Juan Villegas. Vedere i due film combinatamente è come fare un viaggio nello tempo. La giornata tipo di un gruppo di giovani, qui non più

A fianco e a sinistra, rispettivamente i protagonisti di «Y tu mamá también» e di «Bully»

diario di bordo

Sgarbi quotidiani Proseguono le tirate del sottosegretario alla cultura contro il festival di Venezia. L'altro giorno Vittorio Sgarbi se l'è presa nuovamente col direttore Barbera a proposito della consegna del Leone d'oro alla carriera a Eric Rohmer. Il vice di Urbani si lamenta di aver proposto più volte di far consegnare il premio al grande regista dalle mani della vedova Balthus, la signora Setzko Klossowski, ma senza aver ottenuto alcuna risposta. «Non mi pare una richiesta di destra», aveva detto Sgarbi, sottolineando che la vedova dell'artista non era stata neanche invitata al festival come spettatrice. La lamentela lanciata dalle pagine di un quotidiano è rimbalzata immediatamente al Lido. Ma i vertici della Mostra hanno preferito rispondere alla polemica con un secco «no comment». Chi consegnerà allora il Leone a Rohmer? Per il momento la partita è ancora aperta. E c'è chi dice che a dirimere la questione è stato chiamato in causa Urbani in persona. Intanto, a smentire le dichiarazioni di Sgarbi a proposito del mancato invito della signora Balthus al festival, è lo

scadenario che riporta ogni giorno la presenza dei vip al Lido. Tra i tanti nomi c'è anche quello di madame Klossowski. Ma la signora per il momento non è ancora arrivata.

dopo gli sgarbi, i bully Verrebbe voglia di riassumere così, in un delirio di ypsilon, la giornata di ieri. Sgarbi e Bully. In realtà, «Bully» è il titolo del film americano in concorso: lo firma Larry Clark, già autore del controverso «Kids», e racconta la storia vera di un omicidio per gioco avvenuto all'interno di un gruppo di ragazzi losangelini. Hollywood come Novi Ligure: e poi non è nemmeno Hollywood, è una provincia senza nome e senza valori.

bimbi contesi, villaverde non viene Oggi è il giorno dei portoghesi: Joao Botelho con «Chi sei tu?» e Teresa Villaverde con il controverso «Acqua e sale», contestato dall'ex marito della cineasta - il regista americano Jon Jost - per una tristissima causa di affidamento della loro figlioletta che è praticamente il soggetto del film stesso. Ieri, sera, inaspettatamente, Villaverde ha scelto di non arrivare più a Venezia, per non alimentare le già grandi polemiche in relazione al suo film. Il caso del film da tempo occupa le pagine della stampa internazionale. Jost aveva inviato e-mail a moltissimi giornalisti per protestare contro la selezione del film e aveva anche scritto al direttore Barbera, affinché rifiutasse la pellicola. Jost sostiene che la bambina non era stata mai autorizzata a girare il film.

minorenni, nell'Argentina del dopo Menem suona come l'antefatto storico e sociologico agli eventi ben più sanguinari dei kids americani di Clark. Semplicemente il vuoto di senso delle vite raccontate da Villegas, ancora per poco rappresentato nel suo momento ingenuo e candido, si potrebbe trasformare, sotto la spinta di un cambiamento economico e sociale, quale in atto in Argentina, nel vuoto morale dei coetanei statunitensi. Villegas ha la capacità rara di fotografare una situazione in bilico solo attraverso i piani stretti delle storie vissute dai protagonisti. L'Argentina non si vede ma la si sente, la si percepisce gemere dietro i ritratti beckettiani di questa generazione orfana dei desaparecidos. Una generazione persa negli anfratti di dialoghi inutili sulla verificabilità delle statistiche e nell'impossibilità di costruire un contatto umano. Il finale crudo e secco pesa come una pietra su tutto il film. Neanche più le lacrime per esprimere il senso della disperazione.